



Rassegna Stampa
martedì 04 luglio 2017

Rassegna Stampa

04-07-2017

TEMI D'INTERESSE

MESSAGGERO	04/07/2017	16	Pensioni, sul tavolo lo stop ai 67 anni <i>A.bas.</i>	3
SOLE 24 ORE	04/07/2017	2	A maggio calano gli occupati = A maggio 51mila occupati in meno <i>Giorgio Pogliotti</i>	4
SOLE 24 ORE	04/07/2017	5	Dai contributi stranieri saldo positivo di 5 miliardi <i> Davide Colombo</i>	6

TEMI D'INTERESSE

3 articoli

- Pensioni, sul tavolo lo stop ai 67 anni
- A maggio calano gli occupati = A maggio 51mila occupati in meno
- Dai contributi stranieri saldo positivo di 5 miliardi

Pensioni, sul tavolo lo stop ai 67 anni

►Oggi riparte il confronto con il governo sulla "fase due" ►Per i giovani con carriere discontinue allo studio un assegno della riforma. I sindacati: no all'aumento dell'età nel 2019 minimo di garanzia. Misure per la previdenza integrativa

LA TRATTATIVA

ROMA La si potrebbe definire una questione "pregiudiziale". Prima ancora di iniziare a parlare della Fase 2 della riforma delle pensioni con il governo, quella che dovrebbe garantire agli attuali giovani e futuri pensionati un assegno dignitoso, i sindacati vogliono la garanzia che venga bloccato l'aumento automatico dell'età dagli attuali 66 anni e 7 mesi ai 67 anni del 2019. Oggi Cgil, Cisl e Uil si siederanno al tavolo tecnico con il governo, ma è difficile che si possa decidere qualcosa prima dell'assemblea unitaria dei tre sindacati convocata per il prossimo 13 luglio. Il problema, infatti, è politico non tecnico. Con l'avvicinarsi delle elezioni, il governo potrebbe anche cedere e congelare l'aumento dell'età, anche se non mancano le voci contrarie. A partire da quella del presidente dell'Inps, Tito Boeri, che proprio oggi terrà a Montecitorio la sua relazione annuale. Boeri ha più volte detto pubblicamente che tornare indietro sull'aumento penalizzerebbe proprio quei giovani che si troverebbero chiamati a pagare il conto. Insomma, proprio quei giovani ai quali dovrebbe essere dedicata la fase

due del confronto tra governo e sindacati, dopo l'accordo sull'anticipo pensionistico e sull'Ape sociale. Da un punto di vista tecnico, le proposte che verranno discusse al tavolo per assicurare ai cosiddetti Millennials una pensione dignitosa, sono due. La prima prevede la possibilità per lo Stato di erogare una pensione di garanzia per chi si trova completamente nel sistema contributivo.

LE PROPOSTE

In campo ci sono già alcune proposte, come quella presentata dal presidente della Commissione lavoro Cesare Damiano e dalla Dem Marialuisa Gnechi. Si tratta in sostanza di un assegno che dovrebbe integrare le future pensioni facendole arrivare ad un ammontare minimo identificato da Damiano in mille euro. Un meccanismo simile a quello attualmente in vigore e noto come «adeguamento al minimo», che però è destinato a scomparire con il passaggio al sistema contributivo. L'altra ipotesi sul tavolo per rendere dignitose le future pensioni, è quella del versamento di contributi figurativi da parte dello Stato nei periodi

di discontinuità nel lavoro. Insomma, quando un lavoratore assunto con contratti a termine o con il contratto a tutele crescenti si trovasse disoccupato, sarebbe lo Stato per un certo periodo a versare i contributi all'Inps. Nel pacchetto ci sarebbe anche un rafforzamento della previdenza integrativa con dei meccanismi per renderla obbligatoria per i nuovi assunti. Più difficile una riduzione del prelievo fiscale sui rendimenti dei fondi pensione, solo da poco innalzato dall'11% al 20% per finanziare il bonus da 80 euro. I sindacati, nel confronto, vogliono discutere anche di un allargamento delle platee dell'Ape sociale, quella in cui il prestito per anticipare la pensione è totalmente a carico dello Stato.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE RICHIESTE ANCHE UN ALLARGAMENTO DELLA PLATEA DEI LAVORATORI CHE POTRANNO USCIRE CON L'APE SOCIALE

Le età del ritiro

A partire dal 2018 l'età della pensione diventa la stessa per tutti i lavoratori con almeno 20 anni di contributi versati (retributivo, contributivo e misto)



Giuliano Poletti



Peso: 31%

104-115-080

È la prima volta dopo 8 mesi di crescita - La disoccupazione risale all'11,3%

A maggio calano gli occupati

■ Dopo otto mesi di crescita, a maggio diminuiscono gli occupati. Secondo i dati Istat sono 51 mila in meno rispetto al mese precedente, mentre i disoccupati 65 mila in più. Il trend interessa tutte le classi di età, con l'eccezione degli ultracinquantenni, complice l'innalzamento dell'età pensionabile. La conseguenza è che il tasso di disoccupazione è risalito all'11,3% dall'11,1% di aprile. Tra i giovani (15-24 anni) i senza lavoro sono il 37% (+1,8 punti). **Pogliotti** ▶ pagina 2

La via della ripresa

LAVORO E OCCUPAZIONE

Il dato tendenziale

In confronto a maggio 2016 141 mila occupati in più, crescono soprattutto i contratti a termine

L'eccezione

Quella degli over 50 è l'unica fascia di età esclusa dalla frenata congiunturale

A maggio 51 mila occupati in meno

Rispetto ad aprile la disoccupazione risale all'11,3%, il doppio di quella dell'Eurozona

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Un mercato del lavoro a correnti alterne che, dopo la buona performance di aprile, a maggio fa registrare una frenata congiunturale, con 51 mila occupati in meno e 65 mila disoccupati in più rispetto al mese precedente (stabili gli inattivi). Il calo dell'occupazione e l'incremento della disoccupazione interessa tutte le classi di età ad eccezione degli ultracinquantenni, complice soprattutto l'innalzamento dell'età pensionabile, mentre l'unica tipologia che cresce è il contratto a termine (+10 mila tra aprile e maggio), anche per l'avvicinarsi della stagione estiva.

Il dato congiunturale negativo rilevato dall'Istat arriva dopo otto risultati congiunturali leggermente in crescita (a ritmo di zero virgola) o stabili, mentre il tendenziale di maggio resta positivo: rispetto a maggio del 2016 ci sono 141 mila occupati in più (+199 mila a termine, +114 mila permanenti e -172 mila indipendenti), ma anche in questo caso la crescita interessa gli over 50 (+407 mila), mentre calano le altre classi d'età. Sempre rispetto a maggio 2016 i disoccupati sono 55 mila in meno e gli inattivi

129 mila in meno. Anche al netto della componente demografica, l'Istat segnala che su base annua cresce l'incidenza degli occupati ultracinquantenni mentre cala tra i 15 e 34enni. A maggio il tasso di occupazione è al 57,7% (-0,1% su base congiunturale e +0,3% su base tendenziale), mentre il tasso di disoccupazione si attesta all'11,3% (+0,2% rispetto ad aprile e -0,3% rispetto a maggio 2016), e il tasso di inattività è al 34,8% (stabile rispetto ad aprile e in calo dello 0,2% su maggio 2016).

Resta l'emergenza della disoccupazione giovanile: tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione è al 37%, in crescita dell'1,8% rispetto ad aprile e dello 0,3% rispetto a maggio 2016. Per avere un termine di paragone a maggio nell'Area euro secondo Eurostat la disoccupazione giovanile si è attestata in media al 18,9% e nella Ue al 16,9%. Peggio dell'Italia fanno solo la Spagna (38,6%) e la Grecia (l'ultimo dato di marzo era al 46,6%). Lo stesso vale per la disoccupazione generale che nella media dei 19 paesi della zona euro è stabile al 9,3% rispetto ad aprile e in calo rispetto al 10,2% di maggio 2016, che è il tasso più basso registrato da marzo 2009. In media nei 28 paesi dell'Ue il tasso di sen-

za lavoro è al 7,8%, stabile rispetto ad aprile e in calo rispetto all'8,7% di un anno prima, anche in questo caso è il tasso più basso da dicembre 2008. Anche in questo caso l'Italia occupa la terzultima posizione, peggio fanno solo la Spagna (17,7%) e la Grecia (22,5% a marzo ultimo dato disponibile).

«Dopo il forte aumento di aprile - commenta il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - la diminuzione degli occupati a maggio non muta le tendenze di medio-lungo periodo che continuano ad evidenziare, su base trimestrale e annuale, la crescita degli occupati e la diminuzione dei disoccupati». Poletti spiega che «per far fronte al troppo elevato tasso di disoccupazione giovanile bisogna concentrare su questo obiettivo gli interventi per sostenere l'occupazione», rife-



Peso: 1-3%, 2-33%

rendosi alle misure allo studio per la manovra autunnale. Per Maurizio Sacconi (Epi) «tende a bruciarsi un'altra generazione giovanile destinata ad entrare tardi e male nel mercato del lavoro», il governo deve privilegiare l'apprendistato. Cesare Damiano (Pd) invita a «non cedere al facile entusiasmo di maniera o al pessimismo pregiudiziale», i dati «vanno valutati nel medio-lungo periodo», mentre per i M5 Stelle «i giovani sono la fascia della popolazione più penalizzata dalla crisi».

Di «mercato stagnante» parla Tania Sacchetti (Cgil) che consi-

dera i dati «segnali di una ripresa ancora fragile e non strutturata, in cui la lieve crescita dell'occupazione, nonostante la mole di incentivi, non ha gli stessi ritmi degli altri Paesi europei». Per Gigi Petteni (Cisl) «la ripresa è ancora debole e tutta da consolidare». Guglielmo Loy (Uil) attende dal governo un intervento «non a spot (bonus), bensì strutturale, come la riduzione del cuneo fiscale e previdenziale», che «può essere un sostegno alle imprese indecise se assumere».

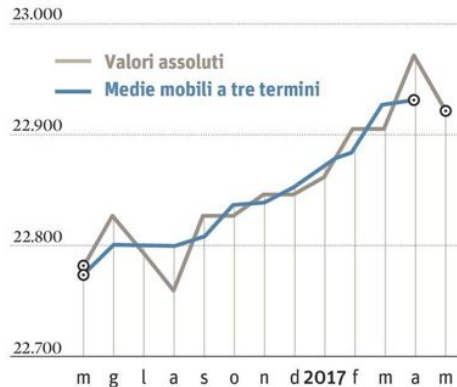
IL DATO EUROPEO

Per i senza lavoro Italia al terzultimo posto in Europa. Peggio di noi solo Grecia e Spagna. La media Ue è pari al 7,8%, nell'area euro al 9,3%

La fotografia dell'Istat

OCCUPATI

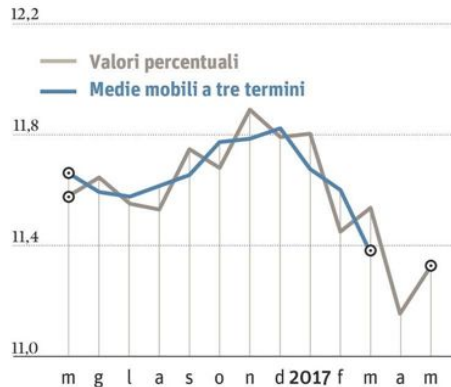
Maggio 2016/2017. Dati destagionalizzati
valori assoluti in migliaia



Fonte: Istat

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Maggio 2016/2017. Dati destagionalizzati
valori percentuali



Occupati per tipologia contrattuale

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione. **Maggio 2017, dati destagionalizzati**

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali	
		Maggio 2017/ Aprile 2017 (assolute)	Maggio 2017/ Aprile 2017 (%)	Maggio 2017/ Maggio 2016 (assolute)	Maggio 2017/ Maggio 2016 (%)
Occupati	22.923	-51	-0,2	141	0,6
Dipendenti	17.599	-13	-0,1	313	1,8
Permanenti	14.971	-23	-0,2	114	0,8
A termine	2.628	10	0,4	199	8,2
Indipendenti	5.324	-38	-0,7	-172	-3,1

Fonte: Istat



Peso: 1-3%,2-33%

L'impatto sul welfare. È la differenza calcolata dall'Inps tra quanto versato e quanto ricevuto in termini di pensioni e prestazioni sociali

Dai contributi «stranieri» saldo positivo di 5 miliardi

Davide Colombo

ROMA

■ C'è un doppio impatto positivo che il flusso dei migranti ha prodotto negli ultimi anni e che sarebbe difficile non considerare. Il primo è demografico e lo ha rilevato recentemente l'Istat. 15 milioni di cittadini stranieri residenti (8,3%) del totale, hanno più che bilanciato il calo della popolazione e il suo progressivo invecchiamento. L'altro impatto è contributivo e i suoi effetti si sentono sugli equilibri del nostro sistema di welfare. Gli immigrati versano ogni anno circa 8 miliardi di contributi sociali e ne ricevono 3 in termini di pensioni e altre prestazioni sociali, con un saldo netto di circa 5 miliardi. Sono numeri offerti l'anno scorso dal presidente dell'Inps, Tito Boreri, dati che su cui quasi certamente tornerà oggi in occasione della presentazione del nuovo Rapporto annuale dell'Istituto.

Certo, a fronte di questi contributi netti vi saranno un domani prestazioni: gli immigrati

di oggi faranno parte dei pensionati di domani. Ma è anche vero - sottolineano sempre in Inps - che in molti casi i contributi versati non si traducono in pensioni perché molti di questi lavoratori lasciano il nostro Paese ben prima di aver maturato i requisiti. Secondo i conti fatti in Inps gli immigrati avrebbero fino ad oggi «regalato» agli italiani circa un punto di Pil di contributi sociali a fronte dei quali non sono state loro erogate delle pensioni. E ogni anno questi «contributi a fondo perduto» degli immigrati valgono circa 300 milioni di euro.

Non bastassero le stime dell'Inps, a riprova del «peso» in positivo dei migranti sulla tenuta del sistema previdenziale ci sono poi modelli di medio-lungo periodo elaborati dalla Ragioneria generale dello Stato per verificare la tenuta della spesa pensionistica. A seconda dei diversi scenari demografici presi in considerazione, tra il 2015 e il 2030 si considera una consisten-

za annua di immigrati fluttuante attorno alle 200mila unità, flussi netti che salgono ancora di più se l'orizzonte di stima sale al 2060, anni nei quali appunto questi lavoratori stranieri che si sono stabilizzati in patria comincerebbero a percepire la loro pensione.

Naturalmente, come detto, molti non restano in Italia. L'anno scorso gli iscritti in anagrafe provenienti da un Paese estero sono stati 300mila (cittadini stranieri nell'87,4% dei casi), mentre gli italiani rientrati dopo un periodo di emigrazione all'estero sono stati quasi 38mila, in crescita rispetto al 2015 di circa 8mila unità. Hanno lasciato il nostro Paese circa 157mila persone (di cui quasi 115mila di cittadinanza italiana), con un incremento di 12mila unità rispetto al 2015. Ma se si considerano anche i figli nati in Italia che emigrano con il nucleo familiare, si raggiungono circa 40mila persone.

Al netto di questi grandi flussi di entrata e uscita, resta infine da segnalare il «peso» dei lavoratori

stranieri. Guardiamo gli ultimissimi dati Istat sugli occupati: sui 22 milioni e 726mila registrati alla fine del primo trimestre 2017, gli stranieri erano 2 milioni e 387mila (il 10,5%). Le donne straniere occupate a fine marzo erano un milione e 611mila su 9 milioni e 538mila donne occupate (11,1%). Tantissime di loro lavorano come badante in una famiglia di anziani, altro contributo sociale da contabilizzare nella nostra società che invecchia.

UN PUNTO DI PIL REGALATO

I versamenti spesso non vengono incassati come pensione perché in molti lasciano il Paese prima di aver maturato i requisiti



Peso: 11%